

Il compianto di Magone morente

da *Africa*, VI, 885-918

Francesco Petrarca

Il compianto di Magone e il lirismo di Petrarca

Magone – reduce dalla battaglia combattuta contro l'esercito romano nella Pianura Padana, nella quale è stato gravemente ferito – è richiamato insieme al fratello Annibale a Cartagine, per difendere la città dall'assedio di Scipione. Egli muore, tuttavia, durante il viaggio di ritorno. Il racconto del poema di Petrarca coincide fin qui con quello di Livio, che ne è la fonte e testualmente annota (XXX, 19): *vixdum superata Sardinia ex volnere moritur* ("non appena superata la Sardegna, muore a causa della ferita"). Ma, a differenza di quello liviano, il Magone dell'*Africa* pronuncia prima di morire un estremo discorso, nel quale i temi e le corde del lirismo petrarchesco si manifestano nella loro pienezza.

Magone "cristiano"?

Questo è l'unico passo dell'*Africa* ad essere divulgato durante la vita del poeta. I contemporanei, notando nei pensieri di Magone morente una chiara impronta cristiana (in quanto tale anacronistica), criticano per questa ragione Petrarca, il quale, in una lettera a Boccaccio del 13 marzo 1363, attribuisce le accuse all'invidia e tenta di contestarle nel merito. Egli afferma di non citare mai, in questo passo, né il nome di Cristo né la dottrina della Chiesa, volendo solamente esprimere ciò che, nella mente di un uomo provato dalla vita e giunto ormai alla fine della sua esperienza terrena, si fa strada sotto la spinta dell'ingegno naturale e dell'innata ragione, vale a dire i sentimenti di qualsivoglia essere umano di fronte alla morte.

Schema metrico: esametri dattilici.

885 Hic postquam medio iuvenis stetit equore Penus,
vulneris increscens dolor et vicinia dure
mortis agens stimulis ardentibus urget anhelum.
Ille videns propius supremi temporis horam,
incipit: "Heu qualis fortune terminus alte est!
890 Quam letis mens ceca bonis! furor ecce potentum
precipiti gaudere loco. Status iste procellis
subiacet innumeris et finis ad alta levatis
est ruere. Heu tremulum magnorum culmen honorum,
spesque hominum fallax et inanis gloria fictis
895 illita blanditiis! heu vita incerta labori
dedita perpetuo, semperque heu certa nec unquam
sat mortis provisa dies! heu sortis inique
natus homo in terris! animalia cuncta quiescunt;
irrequietus homo, perque omnes anxius annos
900 ad mortem festinat iter. Mors, optima rerum,
tu retegis sola errores, et somnia vite
discutis exacte. Video nunc quanta paravi,
ah miser, in cassum, subii quot sponte labores,
quos licuit transire michi. Moriturus ad astra
905 scandere querit homo, sed mors docet omnia quo sint
nostra loco. Latio quid profuit arma potenti,
quid tectis inferre faces? quid federa mundi
turbare atque urbes tristi miscere tumultu?

A questo punto, mentre il giovane Cartaginese¹ si trovava in mezzo al mare, il dolore crescente della ferita² e la vicinanza della dura morte lo incalzava, ansante, con ardenti stimoli. Vedendo più da vicino l'ora suprema³, cominciò: "Ahi! quale termine è dato a un'alta fortuna⁴! Come s'acceca la mente nei lieti successi! Una pazzia dei potenti è questa, godere in un'altezza vertiginosa. Ma quello stato è soggetto a innumeri procelle⁵, e chi s'è levato in alto è destinato a cadere. Ahi, sommità vacillante dei grandi onori, speranza fallace degli uomini, gloria vana rivestita di falsi allettamenti⁶. Ahimè, come incerta è la vita, dedicata a una fatica perpetua, come certo è il giorno di morte, né mai previsto abbastanza. Con che iniqua sorte è nato l'uomo sulla terra! Gli animali tutti riposano; l'uomo non ha mai quiete e per tutti gli anni affretta ansioso il cammino verso la morte. E tu sola, o morte, ottima tra le cose, scopri gli errori, disperdi i sogni della vita trascorsa. Ora vedo quante cose mi procacciai, oh! misero, invano, quante fatiche mi addossai di mia scelta, che avrei potuto tralasciare. Destinato a morire, l'uomo cerca di ascendere agli astri⁷, ma la morte c'insegna quale sia il posto di tutte le nostre cose. A che giovò⁸ portare le armi contro il Lazio potente, distruggere con fiamme le case, turbare i patti del vivere umano, sconvolgere le città con triste tumulto?

1. **il giovane Cartaginese:** Magone, fratello di Annibale.

2. **il dolore... ferita:** Magone era stato colpito nella battaglia contro i Romani combattuta nella Pianura padana.

3. **l'ora suprema:** quella della morte imminente.

4. **alta fortuna:** la vita di Magone, fino a quel momento, era stata costellata da una serie di vittorie ed eventi favorevoli.

5. **innumeri procelle:** innumerevoli colpi della sorte.

6. **rivestita di falsi allettamenti:** ornata di ingannevoli lusinghe; le considerazioni sulla precarietà della condizione

umana e sulla vanità del tutto costituiscono un motivo ricorrente nei passi salienti del poema.

7. **ascendere agli astri:** scalare le vette del successo.

8. **A che giovò...:** di fronte alla morte anche le gloriose imprese militari dei Cartaginesi si riducono a un nulla; l'espressione *turbare i patti del vivere umano* si riferisce alla rottura degli accordi stipulati fra Roma e Cartagine, dai quali dipendevano i precari equilibri dei territori mediterranei.

910 Aurea marmoreis quid ve alta palatia muris
 erexisse iuvat, postquam sic sidere levo
 sub divo periturus eram? Carissime frater,
 quanta paras animis, heu fati ignarus acerbi
 ignarusque mei?”. Dixit; tum liber in auras
 spiritus egreditur, spatiis unde altior equis
 915 despiceret Romam simul et Carthaginis urbem,
 ante diem felix abiens, ne summa videret
 excidia et claris quod restat dedecus armis
 fraternosque suosque simul patrieque dolores.

da *Rime, Trionfi e poesie latine*,
 a cura di F. Neri, G. Martellotti, E. Bianchi,
 N. Sapegno, Ricciardi, Milano-Napoli, 1951

A che mi serve aver costruito alti palazzi adorni d'oro su mura di marmo, se io dovevo per sinistro destino morire così sotto il cielo? Carissimo fratello⁹, quali imprese prepari nell'animo, ahì, e ignaro dell'acerbo fato, ignaro di me? – Disse, lo spirito s'alzò, libero nell'aire tanto da poter rimirare dall'alto a pari distanza e Roma e Cartagine¹⁰, fortunato di partire anzitempo, prima di vedere l'estrema rovina e il disonore¹¹ che attendeva le armi famose e i dolori del fratello e i suoi insieme e della patria.

9. Carissimo fratello: è Annibale, il fratello condottiero che ancora è illuso dalla gloria terrena.

10. a pari distanza e Roma e Cartagine: dopo la morte, il distacco dalle cose terrene e dalle passioni umane permettono finalmente a Magone di contemplare in un unico

sguardo la patria e la terra nemica.

11. l'estrema rovina e il disonore: si allude alla battaglia di Zama (202 a.C.), che concluderà la Seconda guerra punica di lì a poco e segnerà la disfatta dell'esercito cartaginese.

Linee di analisi testuale

Magone e Petrarca, epica e lirica

Magone è una sorta di proiezione dell'autore: in lui parlano, infatti, gli stessi motivi che agitano l'animo del poeta. Il testo, dunque, è di natura essenzialmente lirica. Il tema della meditazione sulla morte ricorre in tutte le opere di Petrarca, così come il confronto tra la quiete degli animali e l'angoscia degli uomini (vv. 898-900) è un *topos* del *Canzoniere* (si veda la canzone 50: *Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina*). L'autore trasferisce in Magone il proprio universo interiore, la propria cultura e la propria visione del mondo.

Quanto alla struttura tematica, l'inizio del passo si colloca entro la cornice ideologica dell'eroe classico. L'osservazione che lo spirito umano si insuperbisce nei successi (*Heu qualis fortune terminus alte est!*, v. 889) è, infatti, propria di gran parte della storiografia antica, in particolare di Erodoto. Il discorso tuttavia prende immediatamente una piega diversa: v'è, infatti, una deprecazione della gloria (*Quam letis mens ceca bonis! furor ecce potentum / precipiti gaudere loco*, vv. 890-891) inconcepibile sulla bocca di un eroe pagano, per il quale la fama rappresenta l'obiettivo principale da perseguire. Parallelamente, l'immagine della morte subisce una profonda revisione: essa, infatti, non rappresenta più il momento cruciale della messa alla prova della *virtus* guerriera, ma rivela piuttosto la vanità di tutte le cose, secondo la prospettiva del pessimismo vetero-testamentario del *Qohèlet* (*O vanità immensa, ... tutto è vanità*: 2,11).

Il passo si conclude così con una negazione dell'azione stessa che sta alla base dell'ideologia epica: non solo le imprese militari non servono a nulla (*Latio quid profuit arma potenti, / quid tectis inferre faces?* vv. 906-907), ma anche le divisioni ideologiche su cui esse si basano vengono meno nella prospettiva trascendente della morte (*sic sidere levo / sub divo periturus eram?* vv. 910-911). La fine di Magone dunque non rappresenta soltanto l'inserzione d'un registro lirico all'interno di un poema epico-storico; essa è piuttosto la negazione dei principi stessi su cui si fonda il genere epico.

Petrarca, Cicerone e la visuale anagogica

L'episodio si chiude con un'immagine che simboleggia la volontà, da parte dell'autore, di conciliare la cultura classico-pagana con la tradizione cristiana. Dopo la morte, lo spirito di Magone, ormai libero dalle passioni umane, si solleva a contemplare Roma e Cartagine e le unisce in un unico sguardo (*despiceret Romam simul et Carthaginis urbem*, v. 915). È la ripresa di un modello classico (il *Somnium Scipionis* di Cicerone, dove Scipione Africano invita Scipione Emiliano ad ammirare l'immensità celeste e a confrontarla con la piccolezza degli avvenimenti terrestri), ma vi si coglie anche una visuale anagogica (cioè un punto di vista dall'alto, dalla prospettiva di Dio) di chiara derivazione cristiana.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Leggi con attenzione questo brano dell'*Africa* e riassumine in non più di 10 righe il contenuto informativo.

Analisi e interpretazione

2. Quali polemiche ha suscitato, presso la critica e presso i contemporanei di Petrarca il poema *Africa*?
3. Da che cosa sono state originate le polemiche? Come si è difeso l'autore?
4. Contestualizza e commenta in maniera puntuale le seguenti espressioni:
 - a. *Come s'acceca la mente nei lieti successi! Una pazzia dei potenti è questa, godere in un'altezza vertiginosa.*
 - b. *Con che iniqua sorte è nato l'uomo sulla terra!*
 - c. *E tu sola, o morte, ottima tra le cose, scopri gli errori, disperdi i sogni della vita trascorsa.*

Approfondimenti

5. Con opportune e mirate ricerche delinea un breve ritratto storico di Magone.
6. A proposito della produzione latina di Petrarca, ecco uno stralcio da Mario Puppo, *Manuale critico-bibliografico per lo studio della letteratura italiana*, S.E.I., Torino, 1987.

Fino all'Umanesimo il Petrarca è celebrato soprattutto come scrittore in latino. Si tratta di una valutazione suggerita dal poeta stesso il quale le varie volte che difese la propria opera ricordò quasi esclusivamente gli scritti in latino e s'impegnò a spiegare la sua attività di cultore dei classici. Il suggerimento fu accolto dal Boccaccio e dagli altri primi biografi, che tutti considerarono in sottordine la produzione in volgare.

Rileggi le *Linee di analisi testuale* e rifletti sulla produzione latina di Petrarca. Quindi elabora un saggio breve, a cui darai un titolo coerente con la tua trattazione. Ipotizza, come destinazione editoriale, il fascicolo scolastico di ricerca e documentazione oppure la rassegna di argomento culturale. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

7. Dopo aver riletto il passo qui proposto e le relative *Linee di analisi testuale*, elabora una risposta (che non superi le 10 righe) al seguente quesito, motivandola con opportuni riferimenti al testo antologizzato (o in generale all'*Africa*): *Magone, alter ego di Petrarca?*